

---

*Dr. E. BONALBERTI*

Naturalmente questo argomento dovrebbe essere motivo di un altro convegno in quanto rappresenta il tema che ci interessa in modo particolare proprio in questi giorni e che sarà all'attenzione immediata della commissione tecnica specifica del Ministero della Marina Mercantile: il tema della gestione dei distretti di pesca.

Oggi abbiamo dato delle comunicazioni sull'allevamento della vongola verace nelle zone lagunari, quindi nell'ambito di zone controllate.

Si apre un'altra grande realtà che è il problema dello sfruttamento dei banche naturali in qualche modo localizzato in aree all'interno delle 3 miglia dalla costa.

La mia riflessione personale è che avendo presenti la realtà di Goro, di Scardovari e anche di Venezia, realtà in cui ho un rapporto diretto, posso senz'altro dire che avete realizzato a Goro e a Scardovari la prima grande vera trasformazione socioculturale del modo di fare pesca. Nascono da qui le osservazioni e le domande che vorrei porre al Prof. Rossi prima delle conclusioni del nostro convegno; naturalmente se non ci saranno altre domande particolari.

Vorrei riferirmi a ciò che è stato affrontato dal dott. Giardini.

Le lagune erano sottoposte da parte dei pescatori, a sfruttamento sia a Goro, sia a Scardovari, Venezia invece è un caso particolare da non poter affrontare oggi. Sia a Scardovari che a Goro i pescatori grazie a motopescherecci, erano abituati a pescare tanto in laguna quanto fuori dalla laguna, solo successivamente per le oggettive difficoltà della pesca e per il miglior reddito che dava evidentemente questa nuova attività, si sono trovati nella condizione di convertirsi inevitabilmente all'allevamento.

Sentendo il Prof. Rossi ed il Dr. Milia, l'idea di questi pescatori ormai diventati veri e propri coltivatori della laguna, che lavorano, che spostano il prodotto, che vanno a vedere la densità dei banchi, selezionando le varie pezzature, mi sembra si assista ad una rivoluzione simile alla rivoluzione agraria applicata alla coltivazione in ambienti lagunari. E quindi si aprono tutte quelle prospettive che abbiamo analizzato, cioè necessità di ricerche tecnologiche, miglioramento dell'operatività, riducendo possibilmente la fatica e i costi. Per contro, approfondimento ulteriore delle ricerche di natura biologica.

La prima domanda vorrei porla al Prof. Rossi, ma anche gli altri potranno rispondermi. Rossi affermava che le biocenosi in questione prima erano polivalenti, poi con l'introduzione di questa specie, anche se non sappiamo ci siano effettivamente delle correlazioni e tenendo conto della resistenza di questa nuova specie, attualmente abbiamo prevalentemente una monocoltura.

Tralasciando quelle che sono le questioni di ordine ecologico, che pure sono estremamente rilevanti, una delle considerazioni che noi troviamo come conflittuali con l'avvio in una iniziativa di questa natura e per questa specie nella laguna di Venezia è proprio questo tipo di preoccupazione sollevata dal Prof. Rossi. Questo è un primo tema che dobbiamo porci in termini di attenta valutazione.

Questa questione che è di natura ecologica ne può innescare un'altra che è di natura più direttamente economica che è la questione della diversificazione delle attività nel-

---

le lagune. Abbiamo visto un trend di attività che si accresce continuamente. Ora immaginate se un domani entrassero in produzione 25/30 mila ettari di laguna di Venezia che hanno caratteristiche analoghe a quelle che abbiamo a Goro e a Scardovari, di quanto potrebbe ulteriormente aumentare la produttività!

La questione che mi pongo è dunque questa: una presenza di tipo monotono della specie, che obbliga quindi gli operatori a lavorare su questo comparto in via prevalente se non addirittura in via esclusiva, quale possibilità mi da di attivare azioni in qualche modo alternative nell'ambito delle lagune? In altri termini è possibile sviluppare una attività compatibile con quella del *Tapes philippinarum* all'interno delle lagune su specie differenziate e con una integrazione di reddito qualora il mercato non recepisce più il prodotto?

Ho preso atto positivamente di una osservazione molto intelligente del Dr. Milia che vede ormai la sua laguna come una sorta di magazzino naturale dal quale si preleva quasi in tempo reale; infatti il giorno prima si riesce ad avere dal computer la quantità di prodotto che il mercato richiede e il giorno dopo lo si estrae dal campo in quantità utile e sufficiente, il resto lo si lascia in natura.

Questo comportamento mi sembra già un fatto di estrema razionalizzazione. Ma la domanda che mi pongo è se stiamo tentando sufficientemente al riguardo di battere strade integrative di allevamento (lo stanno facendo per esempio il Dr. Giovanardi ed il Dr. Ingle per vedere quale compatibilità si ha in Scardovari con la coltivazione della *Gracilaria*, quale fattore di integrazione di reddito).

Se accanto alla produzione di *Tapes philippinarum*, produciamo *Gracilaria* e andiamo a dimostrare ciò che nella letteratura si è verificato in Cile, cioè che la *Gracilaria* è risultata competitiva con l'*Ulva*, otterremo il grande vantaggio di ridurre la produttività di *Ulva*, evitando quelle morie di cui si parlava ed avendo inoltre un ulteriore fattore di integrazione di reddito derivante dalla produzione di agar agar.

Mi domando inoltre se è possibile coltivare contemporaneamente altre specie in qualche modo compatibili tra loro. Questa è una domanda rivolta al prof. Rossi e a quanti sono in grado di darci dei contributi. Per ora posso anticiparvi che verso fine anno o al massimo la prossima primavera, avremmo pensato assieme ad IFREMER di organizzare un convegno per invitare tutti i gestori delle aree umide per fare il punto circa le potenzialità reali di sfruttamento delle stesse.

Faremo un convegno internazionale con confronti fra metodologie di intervento nelle aree umide in Francia e in Italia, inviteremo gli operatori vallivi, i cooperatori e quanti altri svolgono attività le più differenziate perché come voi sapete bene, nelle valli, si portano avanti molte e diverse attività.

Sarebbe molto importante in quella occasione avere delle opinioni concrete circa una certa polivalenza di sfruttabilità dell'area umida. Ricondurre tali aree ad attività prevalente, oggetto tra l'altro proprio del nostro convegno, diventa importante perché qui abbiamo presentato un momento della nostra esperienza.

La questione che invece pone il Dr. Giardini, la stiamo affrontando a livello di sperimentazione. Intanto sarà bene fare una analisi che non è mai stata fatta se non per alcuni tratti nel nostro paese, e con questa iniziativa di fine anno o della prossima primavera, col Prof. Cataudella stiamo cercando di mettere a fuoco questa realtà, di vedere cioè quale è la sfruttabilità complessiva di tutte le zone umide presenti sulla costa e comunque nel territorio italiano.

Parliamo di aree salmastre, ma contemporaneamente ci poniamo la questione di sperimentare con alcune iniziative tutta la fascia costiera e di gestirla nella direzione che

---

si proponeva prima. Il problema è che nelle aree chiuse o controllate come possono essere le sacche e le lagune, preesistevano esperienze abbastanza controllate e da sociologo mi permetterei di aggiungere, se può servire nelle prossime comunicazioni, che tra gli altri fattori che hanno sentitamente contribuito a questa fortissima evoluzione della realtà di Scardovari e di Goro, la variabile di natura socioculturale è risultata straordinariamente importante, cioè credo che non si sarebbe raggiunto un tale successo se non si fosse trovata in Goro una realtà istituzionale cooperativa di quella natura e con quella tradizione.

Così come non avremmo ottenuto gli stessi risultati se non avessimo avuto un fattore di razionalizzazione rappresentato dal movimento cooperativo. Non sto facendo semplice propaganda al movimento cooperativo perché questa è effettivamente la realtà che trovo a Venezia. Potremmo citare per esempio che l'allevamento non va avanti perché è molto complicata la vicenda interna è inoltre più difficile mettere insieme fattori che hanno una tradizione diversa.

In queste zone chiuse solo per modo di dire, ma in realtà aperte al mare altrimenti sarebbero degli stagni in putrefazione, con presenze di tradizioni socioeconomico culturali di un certo tipo, il problema è più semplice proprio alla luce della trasferibilità delle vostre esperienze. Questo è un primo tema che dobbiamo affrontare anche con la collaborazione dell'ICRAM, tenendo conto che, secondo me ci sono nel nostro paese altre aree vocate che sono importantissime.

Pregherei di preparare presto gli atti con i dati che ha dato il Prof. Rossi, ricchi di particolari che saranno messi a disposizione dell'ICRAM e del mondo operativo italiano.

Prima il prof. Rossi ha fatto delle comunicazioni estremamente importanti circa i fattori limitativi, i fattori che in qualche modo favoriscono lo svilupparsi dell'allevamento e quindi ci permettono di individuare meglio quelle che potrebbero essere le aree a vocazione specifica. Nell'area invece di cui parla il dr. Giardini, si capisce che i problemi sono molto più complicati perché sono aree di transito, aree in cui vengono esercitati tipi di pesca molto diversi l'uno dall'altro, quindi con conflittualità inevitabile di interessi tra categorie differenziate di pescatori.

Questa è la grande questione che state trovando nel comitato tecnico quando andate a studiare il tipo di gestione dei distretti. Sono convinto che se ci sarà un cambiamento è solo questione di tempo, sarà inoltre motivo di scontri, mi auguro il meno tumultuosi possibile. Però tale cambiamento dovrà avvenire anche lungo la fascia costiera.

Cito un dato che è globale, che mi piace sempre fare. Noi prevediamo di raccogliere da tutti i mari del pianeta cento milioni di tonn. all'anno di prodotto, ora siamo però al limite della sopportabilità se non vogliamo intaccare il capitale. Appare evidente che in queste condizioni o diventiamo anche noi coltivatori del nostro mare laddove è possibile e sicuramente gestori in maniera nuova e diversa della fascia costiera, o non ne verremo fuori.

La risposta è lasciata alla ricerca che deve aiutarci, ma anche ad una grande disponibilità del movimento cooperativo e quindi dei pescatori, di trovare un modo nuovo di organizzarsi. Si capisce che cominciare a pensare a dei distretti troppo specializzati per prodotto, crea confusione in quanto non si capisce più chi può andare a pescare e chi non può. Io sarei per aree di mare abbastanza estese da dare comunque ad un movimento fortemente organizzato che autocontrolli quell'area e che la gestisca come vuole; ma, naturalmente, che tutto ciò sia portato avanti al meglio perché se noi speriamo che il controllo avvenga dalle capitanerie di porto, con i mezzi scarsissimi che ha lo Stato, siamo veramente fuori strada.

---

Quanto alla possibilità che si possono fare allevamenti entro le tre miglia, in certe condizioni, in molta parte della nostra fascia costiera, ad esempio attorno a Caorle abbiamo bacini naturali che sono stati già sfruttati e quindi si vorrebbero delle brevi concessioni in maniera che non siano oggetto di una indiscriminata azione di prelievo. Aggiungo inoltre che i dati ufficiali ci dicono che la nostra produzione è di 20.000 tonn. all'anno, senza tuttavia considerare tutti gli abusivi che ci sono. Molta gente va in mare e preleva abusivamente, quindi a questo punto vogliamo essere realistici e cominciare a fare una analisi di chi effettivamente preleva il prodotto in mare prima di parlare di distretti e concessioni, vorremmo stabilire poi quali sono le aree disponibili, compatibili certamente con il codice della navigazione.

Da qui le preoccupazioni che hanno le Capitanerie di Porto. Non potremmo certo dare tutto il mare in concessione, perché ci sono anche altre attività importanti che nel mare vengono praticamente realizzate però questa è la sfida che abbiamo davanti e che ci invita ad affrontare il terzo piano triennale. Al riguardo devo dire che il dott. Ambrosio, Direttore Generale della Pesca, ha diligentemente convocato una riunione ministeriale alla fine della quale dovranno emergere degli eventuali modelli di gestione del distretto, che tengano conto anche delle problematiche sollevate in questo dibattito.

Desidererei che il Prof. Rossi su alcuni degli argomenti affrontati, ci dicesse la sua opinione.